

SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa Diocesano
Via Duomo, 4 - 87018 San Marco Argentano (Cs)
Telefono: 0984.512059
Fax: 0984.513197
e-mail: direttoreucs@diocesisanmarcoscalea.it



La famiglia Fatoohi è arrivata in Calabria grazie ai corridoi umanitari Caritas La via possibile oltre il dramma della guerra

DI MARIA ELENA ROJAS

Una nuova nascita. È con queste parole - semplici, potenti, cariche di sollievo - che Fawwaz Fatoohi ha descritto il momento in cui ha messo piede in Italia. Dopo anni di incertezze, lavoro estenuante e sacrifici che hanno lasciato cicatrici profonde, l'Italia rappresenta per lui, per sua moglie Athra Najji e per i loro tre figli Hekmat, Sebastian e Simon qualcosa che sembrava perduto: un futuro. Ad accoglierli, all'aeroporto di Fiumicino, c'era Enzo Bova, direttore della Caritas diocesana di San Marco Argentano - Scalea. Un gesto concreto, il primo di una catena di accoglienza in diocesi, che ha portato la famiglia Fatoohi fino in Calabria, ospite a San Marco Argentano di un appartamento della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, di fronte alla cattedrale. Il loro arrivo è avvenuto attraverso i corridoi umanitari - ha spiegato il vescovo monsignor Stefano Rega - la via legale e sicura promossa dalla Chiesa cattolica in Italia per offrire protezione a uomini, donne e bambini costretti a lasciare la propria terra a causa della guerra, della violenza, della persecuzione e di condizioni di grave vulnerabilità. La storia di questa famiglia inizia a Erbil, nel nord dell'Iraq. Fino a quando la guerra non ha cambiato tutto, la vita era normale. Non semplice, ma normale. Poi è arrivata l'insicurezza, quella che si insinua nelle strade, nelle scuole, nelle case, e trasforma ogni giornata in una scommessa. «Non c'era più futuro», racconta Fawwaz. Athra ha una prospettiva precisa su quella decisione: «Siamo partiti per il futuro dei nostri figli». La scuola, l'istruzione, la possibilità di costruire qualcosa. Parole che tornano più volte nel racconto, come un filo rosso che lega ogni scelta, ogni sacrificio, ogni rinuncia. In Iraq, Fawwaz lavorava senza sosta. Due turni al giorno: uno all'ospedale Jin di Erbil, otto ore, e un altro in un club per famiglie ad Ankawa, dalle diciotto fino alle due di notte. Stanchezza costante, ma non c'era alternativa. Quando la situazione è diventata insostenibile, la famiglia ha raggiunto prima la Giordania. Lì, la speranza di trovare stabilità si è scontrata con una realtà dura. «Mancava completamente una prospettiva per il futuro della mia famiglia», dice. Turni di dodici ore ogni giorno, per anni, in un negozio di verdure a Madaba. Le notti lunghe, il silenzio, il peso. La parte più dolorosa riguarda i figli. Sebastian è rimasto fuori dalla scuola per due anni interi. Non per scelta: non c'erano risorse sufficienti per mandare tutti e tre i ragazzi a studiare. «È una ferita che porto ancora dentro», ammette il padre. In Giordania le scuole pubbliche esistono, ma per una famiglia cristiana rappresentavano una sfida. Al mattino, le lezioni iniziavano con preghiere islamiche e letture del

Corano. La soluzione era una scuola privata, sostenuta economicamente dalla chiesa locale, grazie anche al contributo della Caritas. Un aiuto fondamentale, ma non abbastanza per coprire tutto. Athra, in tutto questo, portava il suo peso in silenzio. La sua risposta alla domanda su come si sentisse - dopo l'Iraq, dopo la Giordania, dopo tutto - arriva con una dolcezza che

commuove: «Quando siamo arrivati in Italia mi sono sentita a mio agio. È una bella cosa per i miei figli». La scuola. Il futuro. Tra i ricordi dolorosi che porta con sé, uno è rimasto impresso più degli altri: un matrimonio a Baghdad nel 2023, trasformato in tragedia quando il soffitto ha preso fuoco a causa delle bombe. Ma la vita non è stata solo dolore. Athra ha imparato a cucinare da sua madre, in Iraq, fin da bambina. I mosaici, invece, li ha scoperti in Giordania. Sa dipingere e disegnare, un'inclinazione artistica che nessuna difficoltà ha potuto spegnere. Sono passioni che porta con sé come radici, pronte a fiorire in un terreno nuovo. «Posso imparare qualsiasi cosa», dice con semplicità. Uno dei figli, Hekmat, curioso e determinato, parla dei suoi interessi: lo sport, i film e poi l'esplorazione spaziale. Quando gli chiedo se voglia diventare astronauta, risponde di sì, sorridente. In quella risposta c'è tutto: la capacità di ricominciare a sognare. In Giordania sono rimasti altri familiari, in attesa di un destino ancora incerto. Non tutti i percorsi portano nello stesso posto, non tutti allo stesso tempo. La famiglia Fatoohi è grata a chi li ha accompagnati fino a qui: la Caritas giordana, la Caritas italiana, la Caritas diocesana di San Marco Argentano - Scalea e il vescovo Stefano Rega, che li ha già presentati alla comunità. Una rete che, nella loro vita, ha fatto la differenza tra la disperazione e la speranza. «Una nuova nascita», ha detto Fawwaz. Adesso, nell'appartamento della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, di fronte l'episcopio, quella rinascita ha un indirizzo.

IL 14 MAGGIO

Due nuovi sacerdoti per la diocesi

Un momento di particolare gioia si prepara a vivere la Chiesa diocesana: due diaconi saranno ordinati sacerdoti il prossimo giovedì 14 maggio alle ore 18 nella chiesa cattedrale di San Nicola a San Marco Argentano. Don Giovanni Greco e don Giuseppe Mazza, saranno ordinati presbiteri attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del vescovo mons. Stefano Rega. Tutta la comunità diocesana è invitata a partecipare a questo momento di grazia, accompagnando con la preghiera i nuovi preti. Le celebrazioni proseguiranno nei giorni successivi con le prime presidenze eucaristiche dei novelli sacerdoti presso la parrocchia di origine, Santa Maria della Grotta in Praia a Mare. Don Giovanni Greco presiederà la sua prima Messa venerdì 15 maggio alle ore 18, mentre don Giuseppe Mazza lo farà sabato 16 maggio, sempre alle ore 18.

«In Iraq non c'era più sicurezza, per i nostri figli non c'era futuro»

La famiglia Fatoohi giunta a San Marco Argentano grazie ai corridoi umanitari Caritas.



SAN MARCO ARGENTANO

Celebrazione in onore di Santa Caterina da Siena

Il 29 aprile la città di San Marco Argentano ha vissuto una giornata di intensa partecipazione in occasione della festa di Santa Caterina da Siena, patrona d'Italia. La celebrazione, promossa dal Centro Italiano Femminile, ha saputo coniugare preghiera e cultura in un momento di autentica coesione civile ed ecclesiale. La Santa Messa è stata celebrata dal vescovo mons. Stefano Rega, e da don Angelo Longo, consulente ec-

clesiastico del Cif locale. La cerimonia è stata impreziosita dalle esibizioni artistiche degli alunni dell'Istituto Comprensivo cittadino. Significativa la presenza del Sindaco e dell'Assessore al Turismo, insieme alla Dirigente Scolastica, dot.ssa Lisa Aloise, a testimoniare come la comunità sappia riconoscere il valore del dialogo tra Chiesa, scuola e associazionismo. Al termine, la Presidente del Cif Maria Turano ha ringraziato quanti hanno contribuito alla riuscita dell'evento, confermando la vitalità di una realtà associativa radicata nel territorio.

San Sosti in festa per la «Sacra Cinta»

DI FABRIZIO AMMENDA

In occasione della prima Domenica di maggio ha avuto luogo la Festa della Sacra Cinta, cioè il pellegrinaggio del popolo sansostese al Pettoruto, a cui si uniscono fedeli dei paesi limitrofi, per offrire all'altare della Madonna la cinta, una lunga cordicella imbevuta di cera, ottenuta perlopiù dal cero pasquale e tagliata in tanti pezzettini per essere poi distribuiti sul sagrato a fine messa. A inizio celebrazione il Rettore del Santuario, mons. Ciro Favaro, ha dato lettura del Decreto di riconoscimento di San Sosti del titolo Civitas Mariae consegnato nelle mani del Sindaco. Durante l'omelia, il Vescovo ha sottolineato l'importanza della festa come «una scuola di discepolato mariano, come se Maria dicesse a tutti noi: "stringetevi a me per



Angela Fasano con i genitori

lasciarvi stringere da Cristo, camminata con me per fare la volontà del Padre». Quest'anno la Sacra Cinta è stata portata da Angela Fasano, una fan-

ciulla del luogo, accompagnata dai familiari e dai ragazzi dell'iniziazione cristiana, che le hanno fatto da corona, portando sul capo la c.d. «caggia» (i.e. struttura di legno a forma cubica, adornata con nastri, fiori e candele) e formando così anche visibilmente una «lega» di preghiera per chiedere aiuto e protezione. Ci si è preparati al giorno della festa con la veglia mariana del sabato sera in parrocchia, presieduta dal Vescovo Stefano ed animata da una rappresentanza del Consiglio d'Azione Cattolica Diocesana, che attraverso il settore adulti porta poi la cinta benedetta agli ammalati ed anziani nelle parrocchie in cui è presente, condividendo con loro la preghiera. Durante la veglia una triplice consegna da parte del Vescovo nel commentare il Vangelo dell'Annunciazione: silenzio adorante, fiducia e disponibilità.

FESTA DI SAN MARCO EVANGELISTA

L'invito a tutta la comunità a riscoprire la propria fede

DI UMBERTO TARSIANO

La Solennità di San Marco Evangelista, vissuta nei giorni scorsi dalla comunità diocesana, con la presenza del Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, cardinale Marcello Semeraro, ha offerto l'occasione per riscoprire, ancora una volta, la profondità di una fede ben radicata. Non solo una ricorrenza liturgica, dunque, ma un evento ecclesiale che ha rimesso al centro il senso stesso dell'annuncio cristiano: un Vangelo vivo, capace di attraversare le epoche e di interrogare l'uomo contemporaneo. Nel saluto rivolto al porporato, il vescovo Rega ha sottolineato il valore della sua presenza come segno concreto di comunione con il successore di Pietro, richiamando la dedizione totale alla Chiesa, l'instancabile appello alla pace e lo slancio missionario che caratterizzano il magistero recente del Pontefice. San Marco Evangelista è valore identitario per questa Chiesa, insieme alla memoria dei



Il saluto "Pax tibi, Marce!" diventa segno credibile della pace di Cristo in un tempo attraversato da tensioni

primi martiri argentanesi. Una storia di fede e una testimonianza che non si limita a essere celebrata, ma continua a provocare il presente e a orientare le scelte del futuro. In questo senso, la presenza del cardinale è stata vissuta come incoraggiamento a perseverare nel ministero pastorale e a rinnovare con vigore l'impegno missionario. Alla vigilia della Domenica del Buon Pastore, il pensiero del vescovo Rega si è allargato alla Chiesa universale, richiamando la vocazione alla santità come chiamata rivolta a tutti i battezzati. Una vocazione che non si esaurisce in un ideale astratto, ma si concretizza nella vita quotidiana e nella responsabilità di ciascuno, accompagnata dalla preghiera per nuove vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata. La Chiesa, infatti, vive di relazioni, me-

moria e speranza, e trova nella comunione tra pastori e fedeli la forza del suo cammino. Nell'omelia, il cardinale Semeraro ha parlato della festa non come semplice celebrazione, ma come chiamata permanente. Il riferimento al leone di San Marco e all'antico saluto "Pax tibi, Marce!" è diventato chiave di lettura per la comunità cristiana chiamata a essere segno credibile della pace di Cristo in un tempo attraversato da tensioni, incertezze e fragilità diffuse. Il tema della pace assume così un valore concreto: non uno slogan, ma uno stile di vita che nasce dalla conversione del cuore e si costruisce attraverso un paziente lavoro personale e comunitario. In questa prospettiva, il messaggio evangelico diventa condizione essenziale per ogni autentico processo di riconciliazione. Riprendendo con forza l'insegnamento di Papa Leone, il cardinale ha ricordato che nella Chiesa non esistono spettatori, ma solo discepoli-missionari. Il Battesimo non è un segno formale né una tra-

missione da custodire passivamente, ma una chiamata viva che esige risposta, responsabilità e slancio. Da qui l'invito a riscoprire la fede nella sua forza trasformante: chi ha incontrato Cristo non può trattenere per sé tale esperienza, ma è spinto naturalmente a condividerla. La Chiesa, dunque, non è una struttura chiusa, ma un popolo in cammino, una comunità "in uscita", chiamata ad annunciare il Vangelo con gioia e autenticità. La figura di Marco si conferma modello sempre attuale: evangelista instancabile, guida la comunità sulla via dell'ascolto, della testimonianza e della missione, con l'augurio - da parte del cardinale Semeraro - che ciascuno possa riscoprire la grazia del proprio Battesimo per diventare, oggi, testimoni del Vangelo per il mondo.

In piazza San Pietro papa Leone XIV benedice la Madonna della Grotta

DI UMBERTO TARSIANO

Ieri, in piazza San Pietro, durante l'Udienza del mercoledì, davanti a migliaia di fedeli provenienti da ogni parte del mondo, la statua della Madonna della Grotta di Praia a Mare ha ricevuto la benedizione di Papa Leone XIV.

L'evento si inserisce nel programma del Giubileo in corso (2025-2026) in occasione del 700° anniversario dell'arrivo della sacra effigie della Vergine e rappresenta il momento più alto di un anno che vede Praia a Mare protagonista di numerose iniziative religiose e culturali. Sono trascorsi sette secoli di fede ininterrotta, custodita da generazioni di pescatori, contadini e famiglie che in quella grotta, di fronte al mare, hanno sempre trovato ristoro spirituale. Dopo l'udienza papale il vescovo monsignor Stefano Rega ha presieduto la celebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro. Con lui, il parroco e rettore del Santuario, don Paolo Raimondi, e i sacerdoti di Praia a Mare, insieme ai numerosi pellegrini. Nell'omelia monsignor Rega ha offerto una riflessione sul significato del pellegrinaggio e del centenario. «La comunità cristiana comprende che la fede non si custodisce da soli», ha detto il Vescovo, «ma nella comunione, nell'obbedienza allo Spirito, nel cammino condiviso della Chiesa». La benedizione papale, ha sottolineato il Presule, è «un segno eloquente di comunione ecclesiale». Un pensiero è andato anche a chi non ha potuto partecipare fisicamente: gli anziani, i malati, chi vive lontano da casa. «Nessuno oggi è escluso dalla tenerezza della Vergine Santa», ha assicurato il Vescovo. Sette secoli sono un tempo lungo, dentro il quale si stratificano storie di grazie ricevute, di pericoli scampati, di preghiere silenziose salite dalla riva del mare verso quella grotta. La storia del Santuario, ha ricordato il Vescovo nella sua omelia, porta con sé «una responsabilità spirituale» per le generazioni presenti: accogliere l'eredità dei padri come seme da far fruttificare.



Pellegrini da Praia a Mare per l'udienza e la Messa nella Basilica di San Pietro Giubileo per i 700 anni dell'arrivo della statua